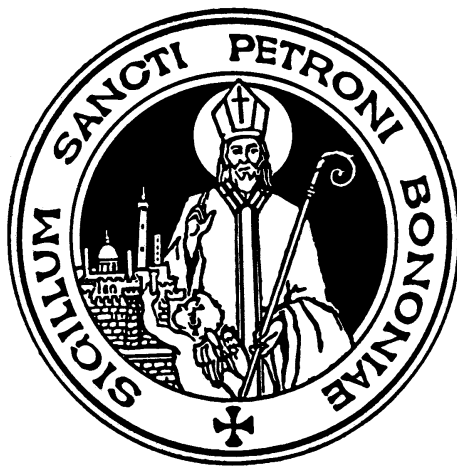


BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



1

Anno XCII
Gennaio 2001

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

INDICE

IL GIUBILEO SACERDOTALE ED EPISCOPALE DEL CARD. ARCIVESCOVO	pag. 3
--	--------

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

— Lettera Apostolica per la Beatificazione di Ferdinando M. Baccilieri	pag. 20
---	---------

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

— Omelia nella Messa per la Giornata Mondiale della Pace .	pag. 25
— Omelia nella Messa per la Solennità dell'Epifania	» 28
— Omelia nella Messa per la Festa di S. Giovanni Bosco con gli alunni delle scuole salesiane di Bologna	» 31

VITA DIOCESANA

— La solenne celebrazione di chiusura del Grande Giubileo dell'Anno 2000	pag. 34
---	---------

CURIA ARCIVESCOVILE

Cancelleria

— Onorificenze pontificie	pag. 40
— Rinuncia a Parrocchia	» 40
— Nomine	» 40
— Conferimento dei Ministeri	» 40
— Candidature al Diaconato	» 41
— Comunicato circa il «Movimento Impegno e Testimonian- za – Madre dell'Eucaristia»	» 41
— Necrologi	» 41

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Pubblicazione mensile – Direttore resp.: Don Massimo Mingardi
Tipografia «SAB» - S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051.46.13.56
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Bologna

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

IL GIUBILEO SACERDOTALE ED EPISCOPALE DEL CARD. ARCIVESCOVO



Milano, 23 dicembre 1950

Milano, 11 gennaio 1976

Bologna, 14 gennaio 2001

Tra gli ultimi giorni dell'anno 2000 e i primi dell'anno 2001 si è compiuto il duplice giubileo, sacerdotale ed episcopale, del Card. Arcivescovo Giacomo Biffi. Egli venne infatti ordinato presbitero a Milano il 23 dicembre 1950 dall'Arcivescovo Card. Alfredo Ildefonso Schuster, ora Beato; e — dopo essere stato eletto il 7 dicembre 1975 Vescovo titolare di Fidene e deputato Ausiliare di Milano — ricevette la consecrazione episcopale a Milano, nella chiesa parrocchiale di S. Andrea di cui era stato fino allora Parroco, dall'Arcivescovo Card. Giovanni Colombo.

In occasione della duplice circostanza, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha espresso la sua partecipazione con un messaggio augurale, che riportiamo nel testo originale latino e in una nostra traduzione italiana. L'Arcidiocesi di Bologna ha celebrato la ricorrenza con una solenne concelebrazione eucaristica (alla quale si sono uniti quasi tutti i Vescovi della Regione e diversi altri Presuli), che ha avuto luogo nella Metropolitana di S. Pietro nel pomeriggio di domenica 14 gennaio 2001; e con un concerto di musica sacra, svoltosi sempre in Cattedrale nella serata di venerdì 29 dicembre 2000.

LA LETTERA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

Venerabili Fratри Nostro

IACOBO S.R.E. CARDINALI BIFFI

Archiepiscopo Bononiensi

Gaudium geminum, duplicem honorem, proximi hi faustissimi menses tibi ipsi, Venerabilis Frater Noster, permagno ex Divini Pastoris beneficio, at tuis pariter pro claris meritis, adferent, nempe binas propter longinqui fructuosique plane ministerii tui recordationes, quas cum decet, tum etiam Matrem Ecclesiam magnopere iuvat propalam praedicare harumque Litterarum Nostrarum voce digne concelebrare.

Cum duobus item lectissimis Domini Iesu gregibus hanc Nostram laetationem communicare Nos scimus atque fervidam gratulationem: Mediolanensi videlicet cui tu presbyter atque Episcopus auxiliaris triginta quattuor annos continuos fideliter erudite utiliter deservieras, necnon Bononiensi quem sedecim hos dein superiores annos secundum ingenium tuum studiumque pastorale firmiter Christi nomine gubernas.

Felicissime enim hoc tempore agitur simul de quinquagesimo sacerdotii tui natali, mensis Decembris vicesimo tertio die, simul de principio episcopatus tui accepti ante viginti quinque annos, Ianuarii mensis die undecimo; quod utrumque iubi-

laeum honorificum quasi coronam et cumulum addet illis omnibus apostolatus tui monumentis quae commemoratas apud ecclesias laudabiliter adhuc reliquisti. Mediolani namque, tuum inter nativum populum, magistri in Seminariis operibus eminuisti deindeque parochi actiosa navitate quam in adiutoris Episcopi statione nihilo minus studiose amplificavisti.

Ex Bononiensi autem praestantissima cathedra eas virtutes in re liturgica et sacramentali, in laicorum ac Studiorum Universitatis cura provehenda, in sacerdotum tecum fraternitate coniunctione firmanda exhibuisti quae congruere omnino videntur cum beati Pauli monitionibus discipulo Timotheo datis: «Praedica verbum, insta opportune importune, argue, increpa, obseca, in omni patientia et doctrina» (2 *Tim* 4,2). His enim consiliis tuis universis copiosam tibi, Venerabilis Frater Noster, laudationem conciliavisti atque fidelium simul peculiarem aestimationem.

Pluribus igitur de iustissimis causis gratulamur tibi geminatam hanc tuam anniversariam memoriam tibi eodem tempore praesens Dei omnipotentis robur et lumen et solacium aequabiliter precamur, unde posteros in annos tam laudabiliter valeas muneribus tuis inceptisque praestare quam priora haec per decem lustra in vinea Domini usque praestitisti, opitulante tibi semper atque cuncto Bononiensi ovili Apostolica Nostra Benedictione amantissime profecto hisce cum Litteris transmissa.

Ex Aedibus Vaticanis, die I Decembris, anno MM, Pontificatus Nostri tertio et vicesimo.

Ioannes Paulus II

* * *

Al nostro venerato Fratello
IL CARDINALE GIACOMO BIFFI
Arcivescovo di Bologna

I prossimi mesi, venerato Fratello, ti recheranno una doppia gioia, un duplice onore, per insigne beneficio del divino Pastore e insieme a motivo dei tuoi illustri meriti; ricorrono infatti due memorabili anniversari del tuo lungo e fecondo ministero che è giusto, oltre che sommaramente fruttuoso per la Madre Chiesa, ricordare pubblicamente e degnamente celebrare con questa nostra lettera.

La nostra gioia e le nostre fervide congratulazioni sono condivise da due elette porzioni del gregge di Cristo: cioè la Chiesa di Milano, che tu hai servito ininterrottamente con fedeltà, dottrina e abbondanza di frutti per trentaquattro anni, come presbitero e Vescovo ausiliare; e quella di Bologna, che da sedici anni reggi saldamente in nome di Cristo con l'ingegno e la carità pastorale che ti sono propri.

Si compie infatti felicemente, in questo periodo, il cinquantésimo anniversario del tuo sacerdozio, il ventitré dicembre; e nello stesso tempo il venticinquesimo anniversario del tuo episcopato, che ricevesti l'undici gennaio del 1976. L'uno e l'altro prestigioso giubileo aggiungono una sorta di corona e di fastigio alle molteplici testimonianze del tuo apostolato che hai lodevolmente lasciate nelle Chiese sudette.

A Milano, in mezzo al tuo popolo d'origine, ti sei distinto per il lavoro di docente in Seminario e in seguito per l'operosa attività di parroco, che con non minor passione hai saputo dilatare nella funzione di Vescovo ausiliare.

Dalla gloriosa cattedra bolognese, poi, hai dato prova — nell'arte liturgica e nell'amministrazione dei sacramenti, nel promuovere la cura dei laici e dell'Università, e nel rinsaldare l'unione fraterna dei sacerdoti con te — di quelle virtù pastorali che corrispondono pienamente alle esortazioni di san Paolo al discepolo Timoteo: «Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina» (2 Tm 4,2). E con l'insieme dei tuoi insegnamenti, venerato fratello, ti sei acquistato grande plauso unito a una singolare stima dei fedeli.

Per molte e giustissime ragioni, dunque, ci rallegriamo con te per questo tuo duplice anniversario; e, nel medesimo tempo, preghiamo che ti assista la forza di Dio onnipotente, insieme con la sua luce e il suo conforto, perché tu possa mirabilmente distinguerti, per i tuoi doni e le tue iniziative, negli anni a venire come hai sempre fatto nella vigna del Signore nei dieci lustri trascorsi; e la nostra Apostolica Benedizione, che ti trasmettiamo con grandissimo affetto insieme a questa lettera, assista sempre te e tutto il gregge bolognese.

Dal Vaticano, il primo dicembre dell'anno duemila, ventitreesimo del nostro Pontificato.

Giovanni Paolo II

LA SOLENNE CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

Nel pomeriggio di domenica 14 gennaio 2001, a tre settimane di distanza dall'anniversario dell'ordinazione presbiterale e a tre giorni da quello di episcopato, la Diocesi ha reso grazie al Signore per il lungo

e secondo ministero del Card. Arcivescovo, partecipando alla concelebrazione eucaristica da lui presieduta nella chiesa Metropolitana di S. Pietro. Con il Card. Biffi hanno concelebrato il Card. Ersilio Tonini e diciannove Arcivescovi e Vescovi (ricordati nominativamente dal Vicario Generale S.E. Mons. Stagni nella introduzione alla celebrazione, il cui testo si riporta più sotto), e numerosissimi presbiteri, tra i quali l'Arcivescovo ha voluto porre in particolare risalto i sacerdoti che più da vicino lo coadiuvano nei vari ambiti della vita diocesana e i sacerdoti bolognesi che nell'anno 2000 hanno ricordato, come l'Arcivescovo, i 50 anni di sacerdozio.

Alle 17,30 la processione dei ministri e dei concelebranti ha fatto il suo ingresso nella Metropolitana gremita di fedeli; erano presenti anche numerose autorità, tra le quali: l'Ing. Giovanni Salizzoni, Vice-Sindaco di Bologna, in rappresentanza del Sindaco; il Dott. Mario Volpe, Vice-Prefetto di Bologna, in rappresentanza del Prefetto; il Prof. Pier Ugo Calzolari, Rettore Magnifico dell'Università di Bologna; il Gen. Francesco Ferrigno, Comandante del Comando Militare Regionale dell'Emilia Romagna.

Il Diacono Giovanni Salluce recava processionalmente il prezioso evangelario in lingua latina, realizzato dall'azienda bolognese di oggetti d'arte ART'È su commissione della Congregazione per il Culto Divino, e che la stessa ditta ha voluto donare all'Arcivescovo. Il primo esemplare dell'Evageliarium è stato donato al Papa, quello offerto al Cardinale Biffi è contrassegnato dal numero 2.



Dopo il segno di croce e il saluto liturgico iniziale da parte del Card. Arcivescovo, il Vescovo Ausiliare e Vicario Generale Mons. Claudio Stagni ha pronunciato le seguenti parole.

Le parole introduttive di Mons. Claudio Stagni

«In Gesù Cristo, Verbo incarnato, il tempo diventa una dimensione di Dio, che in se stesso è eterno... Da questo rapporto di Dio col tempo, nasce il dovere di santificarlo» (TMA, 10). Il grande Giubileo dell'Incarnazione, che abbiamo felicemente concluso alcuni giorni fa, ci ha fatto vivere un anno tutto dedicato a Cristo, Signore del tempo, nel ricordo della sua nascita in mezzo a noi.

Ma anche nella vita degli uomini vi sono tempi e ricorrenze che costituiscono particolari momenti di grazia, perché anche le scadenze del tempo sono intrise della presenza di Dio. Dalle scansioni settimanali delle domeniche, alle ricorrenze giubilari sono tutte occasioni per santificare il tempo, cioè fare festa. «In questo spirito la Chiesa gioisce, rende grazie, chiede perdono, presentando suppliche al Signore della storia e delle coscienze umane» (TMA, 16).

Il cinquantesimo anniversario della Ordinazione presbiterale e il venticinquesimo della Ordinazione Episcopale del Card. Giacomo Biffi, ci hanno convocati in questa Santa Eucaristia, per essere uniti al nostro Arcivescovo nel rendere grazie a Dio.

Siamo particolarmente lieti che abbia manifestato la sua spirituale partecipazione anche il Santo Padre, con la lettera che ha indirizzato al Card. Arcivescovo nei giorni scorsi, e che ora leggiamo.

Dopo la lettura della lettera, Mons. Stagni ha così proseguito:

Ringraziamo il Santo Padre per queste parole così affettuose, che sono per noi la più alta testimonianza della stima di tutti coloro che vogliono bene al nostro Arcivescovo.

Ringraziamo per la loro presenza gli Arcivescovi e i Vescovi della Conferenza Episcopale Emilia Romagna, e i Vescovi di origine bolognese. Essi sono: il Card. Ersilio Tonini, Arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia; Mons. Benito Cocchi, Arcivescovo di Modena-Nonantola, Vice Presidente della Conferenza Episcopale Regionale; Mons. Carlo Caffarra, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio; Mons. Giuseppe Verucchi, Arcivescovo di Ravenna-Cervia; Mons. Adriano Caprioli, Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla; Mons. Italo Castellani, Vescovo di Faenza-Modigliana; Mons. Mariano De Nicolò, Vescovo di Rimini; Mons. Giuseppe Fabiani, Vescovo di Imola; Mons. Maurizio Galli, Vescovo di Fidenza; Mons. Lino Esterino Garavaglia, Vescovo di Cesena-Sarsina; Mons. Luciano Monari, Vescovo di Piacenza-Bobbio; Mons. Paolo Rabitti, Vescovo di San Marino-Montefeltro; Mons. Elio Tinti, Vescovo di Carpi; Mons. Vincenzo Zarri, Vescovo di Forlì-Bertinoro;

Mons. Claudio Stagni e Mons. Ernesto Vecchi, Vescovi Ausiliari di Bologna; Mons. Alessandro Plotti, Arcivescovo di Pisa; Mons. Luigi Amaducci, Arcivescovo Emerito di Ravenna-Cervia; Mons. Bartolomeo Santo Quadri, Arcivescovo Emerito di Modena-Nonantola; Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo Emerito di Ivrea.

Tra i concelebranti di questa Eucaristia, sono presenti i più vicini collaboratori del Card. Arcivescovo nel suo ministero episcopale: i Vicari Episcopali, i Delegati Arcivescovili, alcuni Superiori Maggiori dei Religiosi, i Rettori dei Seminari, gli addetti ai vari uffici di Curia e ad altri incarichi diocesani, i Segretari particolari e i sacerdoti diocesani e religiosi che hanno celebrato anch'essi il giubileo sacerdotale nel 2000.

Durante la Messa il Card. Arcivescovo farà uso per la prima volta della nuova patena d'oro, dono dell'Arcidiocesi a ricordo della Messa d'oro e di questo giorno di festa.

Chiediamo al Signore, per intercessione della Beata Vergine Maria, venerata con il titolo di Madonna di San Luca, di San Petronio nostro patrono, dei Santi tutti della Chiesa bolognese che ricompensi e conforti il nostro Vescovo Giacomo nel suo ministero apostolico a favore della nostra Chiesa e di tutta la Chiesa Cattolica, e lo benedica e protegga sempre.

* * *

Sono quindi proseguiti i riti iniziali della Messa, e la Liturgia della Parola, nel corso della quale il Card. Biffi ha pronunciato la seguente Omelia.

L'Omelia del Card. Arcivescovo

«Ecco è già passato molto tempo dalla mia ordinazione. Dov'è il frutto del denaro divino che ho ricevuto per darlo a profitto?». Sono parole che il nostro san Petronio ha pronunciato in un'occasione simile a quella che oggi qui ci raduna.

L'interrogativo dell'antico vescovo, nostro sempre amato e onorato patrono, mi preoccupa e mi inquieta, perché anch'io — e certo molto più fondatamente di lui — «temo di incorrere [sono ancora espressioni sue] nell'accusa di servo inoperoso, se al padre di famiglia non restituirò raddoppiati i talenti».

Ma la risposta che il vescovo Petronio da solo si dà, credo valga anche nel mio caso, e mi ridona fiducia: «Dov'è il frutto?... Il frutto del mio lavoro — egli dice — dipende da voi».

Da voi, fratelli che costituite la santa Chiesa di Bologna: della vostra fedeltà alla religione dei padri, dell'autenticità della vostra vita

cristiana, del fervore gioioso e senza riserve della vostra appartenenza ecclesiale, io (per così dire) mi farò scudo davanti al Signore, nel giorno ormai non lontano del rendiconto. Sarete voi la mia difesa e il mio titolo di merito: guardando alla vostra fede, alla vostra speranza, alla vostra carità, il Giudice divino non vorrà indugiare troppo, mi auguro, sulle mie manchevolezze e sulla mia povertà.

Ritrovo approfondito e sviluppato questo medesimo pensiero — un pensiero che in questa circostanza è per me singolarmente consolante — in una frase indirizzata da sant'Ambrogio al suo gregge: «Voi siete tutto per me: siete l'interesse che si ricava dai prestiti, siete il reddito dell'agricoltore, siete l'oro, l'argento e le pietre preziose dell'artefice... Sarete dunque voi a rendermi ricco come un banchiere, pieno di frutti come un buon coltivatore, stimato come un sapiente architetto. E non parlo da presuntuoso, perché è evidente che non sto elencando le mie benemeritenze, ma quelle che spero siano le vostre» (*De fide* V,9).

È giusto perciò che oggi voi siate qui a rendere con me grazie al Padre del cielo per questi venticinque anni di incredibile misericordia, che mi sono stati donati.

Anche a limitarci alle fortune umane, è stata per me sorprendente la benevolenza con cui sono stato accolto dappertutto in questi anni e la cordialità dalla quale mi sono sempre sentito circondato. Tanto che mi piacerebbe ripetere — se riuscissi a farlo con il suo stesso candore — quanto scrive il vescovo di Canterbury, sant'Anselmo, ripercorrendo in una lettera gli anni del suo ministero: «Tutti coloro che erano buoni e valenti, ai quali capitò di incontrarmi, mi hanno voluto bene, e non già perché io mi dessi da fare a questo proposito ("non mea industria"), ma in virtù della grazia divina» (*Lettera* 156).

* * *

L'11 gennaio 1976, l'arcivescovo di Milano, il cardinal Giovanni Colombo, procedendo alla mia ordinazione, nell'omelia rituale così mi istruiva e preavvisava sui compiti che mi attendevano:

«Il primo dovere dell'apostolo, e quindi del vescovo suo successore, è di evangelizzare gli uomini, cioè di cristianizzarli, di far loro conoscere ed amare Cristo, unica verità che salva e libera da ogni schiavitù di errore, di menzogna e di male. Gli altri ministeri del vescovo esigono di essere illuminati e animati da questo e vengono dopo...».

«Questo dovere del vescovo — egli diceva — è reso ancora più urgente dalla drammatica condizione dell'attuale società. Passa sul nostro mondo una nube cupa, che pare faccia una notte senza stelle. Le verità e le certezze sono scomparse. I principi morali, ancorati nella struttura stessa della natura umana, sono disconosciuti. I valori trascendenti sono rifiutati. Va affermandosi una cultura radicata in quel

secolarismo che pretende di trovare tutta la spiegazione del mondo nel mondo, tutta la spiegazione della storia nella storia, tutta la spiegazione dell'uomo nell'uomo...».

«Il vescovo — egli ammoniva — non potrà presentare la verità che salva come una opinione fra le altre, ma come una scelta obbligatoria e impegnativa per chiunque vuole salvarsi. Conseguentemente dovrà dichiarare erranee e incomplete le opinioni incompatibili con essa. Questo suo imprescindibile atteggiamento provocherà fatalmente la reazione irosa di quanti preferiscono la provvisorietà delle proprie opinioni e dei propri piaceri al vincolo liberante e salvante della verità e della virtù...».



«Ma egli, reso forte da Cristo, che fedele alla sua promessa è con lui ogni giorno, non temerà minacce, non cederà a lusinghe, non mendicherà consensi: gli basterà conservare e accrescere l'amicizia con colui che ha proclamato di essere la verità, del quale egli è solo umile alunno e autentico araldo».

Come si vede, non si può dire che, sul limitare della missione episcopale, non mi si sia parlato con sufficiente chiarezza; una chiarezza, anche allora come oggi, insolita e rara, una chiarezza non schermata, offerta senza addolcimenti mondani e senza tranquillizzanti ambiguità. E non credo si possa sensatamente ritenere che quel discorso a tanta distanza di tempo sia divenuto anacronistico e abbia perduto valore.

Personalmente devo confessare che quel discorso a rileggerlo non finisce di impressionarmi. Ed è sempre vivo e pungente in me il timore che il mio servizio alla verità salvifica sia stato spesso e sia oggi ancora, per pusillanimità o per pigrizia, inadeguato e troppo lontano dall'esempio di coraggio e di franchezza del Signore Gesù; di colui, cioè, che — a detta dei suoi stessi nemici — «non guardava in faccia agli uomini, ma secondo verità insegnava la via di Dio» (cfr. Mc 12,14).

* * *

Cinquant'anni dall'ordinazione presbiterale, venticinque anni dall'ordinazione episcopale: una considerazione incontestabile, emerge da queste cifre, ed è che la giornata lavorativa nella vigna del Signore volge al tramonto, e il mio pellegrinaggio terreno ormai ha imboccato la dirittura d'arrivo.

Aiutatemi allora voi — con il vostro affetto, la vostra pazienza, la vostra preghiera — a compiere nella fedeltà a Cristo e nella donazione alla sua Chiesa anche l'ultimo tratto.

Mi viene in mente che nelle Olimpiadi di Londra del 1908, un nostro conterraneo, il podista Dorando Pietri di Carpi, dopo aver percorso in testa più di quarantadue chilometri nella gara della maratona, a pochi metri dal traguardo si accasciava stremato, tra la commozione di tutti; e così non poté fregiarsi della medaglia olimpica. Spero che la mia corsa, in grazia del vostro soccorso spirituale e morale (un soccorso che vi chiedo di rendere da oggi più attento e più intenso) abbia una miglior conclusione.

Questa assemblea orante — alla quale esprimo tutta la mia riconoscenza — mi rende fiducioso e sereno: il Signore, che è stato compassionevole e clemente con me in tutti questi decenni, sollecitato dalla vostra implorazione lo sarà sino alla fine, così che «non succeda — per prendere a prestito le parole di san Paolo — che dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato» (cfr. 1 Cor 9,27).

Grazie, grazie a tutti.

* * *

La Messa è quindi proseguita con la Professione di Fede e la Preghiera universale (nella quale sono stati ricordati, oltre al Card. Arcivescovo, quanti hanno sostenuto la sua vocazione e il suo cammino sacerdotale, con una menzione particolare per i suoi genitori), e con la Liturgia eucaristica.

Conclusa la celebrazione, l'Arcivescovo è uscito tra gli applausi dei fedeli presenti. I sacerdoti concelebranti in casula e i Vescovi si sono recati direttamente al primo piano dell'Arcivescovado.



Nell'atrio che dallo scalone immette agli uffici dell'Arcivescovado il Card. Biffi ha proceduto allo scoprimento di una lapide marmorea recante un'iscrizione commemorativa dei restauri del palazzo arcivescovile, compiuti in coincidenza del Grande Giubileo dell'anno 2000 e del duplice giubileo dell'Arcivescovo. L'iscrizione e il carme che celebra l'evento sono stati redatti in lingua latina da Don Filippo Gasparrini; ne riportiamo il testo originale e la traduzione in lingua italiana (che è stata apposta in caratteri più piccoli accanto alla lapide).

IACOBUS BIFFIUS

S.R.E. CARDINALIS ARCHIEP. BONONIEN.

QUI ANNI IUBILAEI MM VOLVENTE
 UT OMNIA IN CHRISTO RITE INSTAURATA VIRESCANT
 IPSAM DOMUM EPISCOPALEM REFICIENDAM CURAVIT
 NUNC AURORAM NOVI SAECULI
 CHRISTO UNIVERSORUM REGI SACRANS
 ABHINC AN. L PRESBYTER ORDINATUS
 XXV INFULA DECORATUS
 PERGRATUS ET FIDENS
 MEMORIAM VELUT CARMEN IUBET INSCRIBI
 DIE XXIII DEC. AN. MM — DIE XI IAN. AN. MMI

CHRISTIGENAE LUCIS BIS MILLE CADENTIBUS ANNIS
 HAS AEDES VOLUIT BIFFIUS ESSE NOVAS
 UT CELEBRET FIDEI SANCTAM AETERNAMQUE IUVENTAM
 AD TECTA E VALVIS TOTA REFECTA DOMUS
 CLARIOR EX TANTIS PUGNIS IAM NASCITUR HORA
 AEVUM FLORIFERUM GERMINAT ARA CRUCIS
 INCIDENS LAPIDI SPEM PASTOR SAECLA SALUTAT
 VULNERA QVAE IESU PROVIDA SEMPER ALENT
 TUQUE BONONIA TU CHRISTI RENOVATA CRUORE
 PACIS ET IUSTITIAE LIBERA PANDE VIAS

* * *



GIACOMO BIFFI

Cardinale di S. Romana Chiesa, Arcivescovo di Bologna,
che, durante il giubileo dell'anno 2000,
affinché tutte le cose, in Cristo debitamente restaurate,
diventino rigoglio fiorente,
ha fatto rinnovare la stessa residenza arcivescovile,
adesso, dedicando l'aurora del nuovo secolo
a Cristo Re dell'universo,
a 50 anni dall'ordinazione sacerdotale
e 25 dalla consacrazione episcopale,
pieno di riconoscenza e di fiducia,
dispone che la memoria sia scritta in forma di carne.
23 dic. 2000 — 11 gen. 2001

Volgendo al declino 2000 anni di luce cristiana
il Cardinale Biffi ha voluto che questo palazzo fosse rinnovato
perché tutta la residenza arcivescovile,
restaurata dall'ingresso fino ai tetti,
esalti l'immortale e inviolabile giovinezza della Fede.
Già sorge da tante battaglie un'ora più luminosa:
l'altare della croce fa germogliare l'era perenne delle fioriture.
Il Pastore dell'Arcidiocesi,
scolpendo la sua speranza nella pietra, saluta i secoli
che le piaghe di Gesù animeranno con una linfa inesausta.
E tu Bologna, tu, resa nuova con il sangue sparso di Cristo,
espandi, da città libera, le vie della giustizia e della pace.

* * *

IL CONCERTO DEL 29 DICEMBRE 2000

Nella serata di venerdì 29 dicembre 2000 si è svolto nella Metropolitana di S. Pietro un concerto commemorativo del duplice Giubileo dell'Arcivescovo. Oltre a diversi sacerdoti e numerosi fedeli, erano presenti alcune autorità, tra le quali la Dott.ssa Vera Zamagni, Vice Presidente della Regione Emilia Romagna, il Dott. Francesco Avellone, Vice Prefetto Vicario, il Dott. Leonardo Marchetti, Presidente del Consiglio Comunale di Bologna, la Dott.ssa Jadranka Bentini, Soprintendente per i beni Artistici e Storici, e l'Ing. Dante Corradi, Provveditore regionale alle Opere Pubbliche.

L'Arcivescovo era accompagnato dai due Vescovi Ausiliari, Mons. Stagni e Mons. Vecchi. Prima dell'esecuzione del concerto, Mons. Stagni

ha ricordato la ricorrenza giubilare dell'Arcivescovo con le seguenti parole.

Il discorso di Mons. Claudio Stagni

Stiamo concludendo il Grande Giubileo del bimillenario della nascita di Gesù, celebrato in questo Natale, e possiamo ormai valutare la vivacità con cui il nostro popolo ha aderito alle proposte che sono state fatte dal Papa e dalle Chiese locali. In questo contesto di lieta partecipazione ecclesiale si iscrivono le ricorrenze giubilari del nostro Cardinale Arcivescovo, che la Chiesa di Bologna intende celebrare già da questa sera.

Il Santo Padre, nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, nella quale illustrava il significato del Giubileo cristiano, scriveva: «Nella vita delle singole persone i Giubilei sono legati solitamente alla data di nascita, ma si celebrano anche gli anniversari del Battesimo, della Cresima, della prima Comunione, dell'Ordinazione sacerdotale o episcopale, del sacramento del Matrimonio... Nella visione cristiana ogni Giubileo costituisce un particolare anno di grazia per la singola persona che ha ricevuto uno dei Sacramenti elencati» (TMA,15).

Il nostro Cardinale Arcivescovo ricorda in questi giorni il 50.mo anniversario dell'ordinazione sacerdotale, ricevuta il 23 dicembre 1950 dal Cardinale Ildefonso Schuster, recentemente proclamato Beato dal Papa Giovanni Paolo II, e ricorda pure il 25.mo dell'ordinazione episcopale, avvenuta l'11 gennaio 1976 per il ministero del Cardinale Giovanni Colombo.

La nostra Chiesa diocesana coglie con gioia questa occasione per ringraziare la Provvidenza divina per il dono del ministero episcopale del Cardinale Giacomo Biffi, che dal 1984 la guida come 110.mo successore di S. Petronio.

Non è questo il momento per fare dei bilanci, ma vogliamo almeno renderci conto della fortuna che Bologna ha avuto in questi anni con l'episcopato del Cardinale Biffi.

Possiamo dire che all'inizio i bolognesi ci misero un po' a scoprire il valore del magistero del nuovo Arcivescovo, che da parte sua non aveva aspettato a dirci con chiarezza e convinzione le cose che gli premevano.

La prima volta che i giornali si accorsero del nuovo Arcivescovo fu in occasione del pellegrinaggio ad Assisi con gli amministratori della nostra regione per la consegna dell'olio per la lampada votiva alla tomba del Patrono d'Italia. Aveva letto un passo della lettera di S. Francesco ai reggitori dei popoli. La stampa si rese conto di avere trovato un Vescovo che non si fermava davanti a niente e a nessuno, e che parlava chiaro. E si cercò di bloccarlo in uno stereotipo funzio-

nale ai propri scopi. Non si spiega infatti diversamente lo zelo con cui in seguito si sono presentati sempre gli interventi del Cardinale Biffi con un linguaggio atmosferico (fulmini, tuoni), come lui stesso argutamente ha rilevato. Si è cercato di costruire una immagine del Cardinale Biffi, che non corrisponde a quella che ha chi lo conosce direttamente, al punto che quanti vengono da fuori si stupiscono nel trovare sì la fermezza, ma anche la giovialità e la fine arguzia nel suo parlare.

I temi che più gli stavano a cuore furono ripresi con insistenza, in svariate occasioni; si cominciava a capire che vi era una seria preoccupazione che riguardava le verità fondamentali della dottrina cattolica di sempre, troppo trascurate a favore di più recenti mode teologiche.

Fu così che sentimmo annunciare la verità di Cristo unico e necessario salvatore di tutti gli uomini; la santità e la bellezza della Chiesa, la sposa di Cristo, senza macchia e senza ruga, alla quale dobbiamo essere fieri di appartenere, per la sua santità e per la sua missione di salvezza; il mondo con il quale non si deve scendere a compromessi, che ha bisogno di essere liberato dal male per il mistero di redenzione del Signore Gesù.

E poi il richiamo sulla rilevanza sociale della fede, sull'impegno dei cristiani in ambito sociale e politico, sulla promozione della cultura cristiana, sulla difesa della vita, sulla indissolubilità del matrimonio e la fecondità della famiglia, sulla libertà di educazione, ecc. E ogni anno per la festa di S. Petronio è stato introdotto il tradizionale discorso alla città.

Il suo magistero non ha trascurato nessuna dottrina vitale, ed è stato proclamato non solo dalla cattedra episcopale, ma dovunque il Vescovo era chiamato a intervenire in ambito pubblico, come ad esempio le conferenze fatte ogni anno all'Università, i saluti portati ai frequenti convegni, e i pronunciamenti pubblici in occasione delle conferenze stampa. Intanto continuava a pubblicare anche libri di teologia.

Recentemente il nostro Arcivescovo ha providenzialmente richiamato l'attenzione sul pericolo che abbiamo di perdere essenziali valori che fanno parte della nostra civiltà, se le istituzioni interessate non sapranno fare sapientemente la loro parte.

La forte risonanza che questo intervento ha avuto non solo in Italia, rivela la gravità del silenzio che avvolgeva ancora questo tema, indubbiamente custodito in modo strategico. La storia dovrà essere grata al Cardinale Biffi, perché come il profeta Isaia egli può dire: «Per amore di Sion non tacerò» (*Is* 62,1).

Al suo insegnamento il Cardinale Biffi ha sempre fatto seguire una coerente conduzione dell'Arcidiocesi, attraverso le Note pastorali

a volte su specifici settori, a volte con una attenzione a tutto campo, come sono state la prima del 1985: l'itinerario pastorale *Per la vita del mondo* in preparazione al Congresso Eucaristico Diocesano, e la Nota «*Guai a me...*» del 1992 sulla nuova evangelizzazione.

Ha compiuto la Visita Pastorale di tutta l'Arcidiocesi in una decina di anni; è stata l'occasione per incoraggiare l'impegno dei parroci e di quanti stanno faticando per il Vangelo, e per dare più puntuali indicazioni in ambito locale.

Non sono mancate realizzazioni rilevanti che ormai appartengono alle strutture più significative della nostra Chiesa.

In ambito caritativo pensiamo al Centro S. Petronio, al Centro Cardinale Poma per la carità e la missione, alla Casa della Carità di Poggio di S. Giovanni in Persiceto e alla Casa di accoglienza delle Suore di Madre Teresa. Il sostegno dell'Arcivescovo poi è stato determinante anche per le realizzazioni del Villaggio della Speranza a Villa Pallavicini, e del Villaggio senza barriere di Simpatia e Amicizia.

In ambito missionario, oltre all'interessamento per la missione di Usokami, che ha visitato personalmente tre volte, è stata avviata una presenza bolognese in Brasile.

Nell'edilizia di culto sono continuate numerose costruzioni di chiese e opere parrocchiali, e, come segno emblematico della cura del tempio immagine della Chiesa di pietre vive, ricordiamo il restauro e il nuovo arredo della Chiesa Cattedrale.

In ambito culturale, dopo aver suggerito il sorgere dei Centri culturali con una sua Nota fin dal febbraio 1985, si è fatto promotore di vari convegni, alcuni dei quali hanno avuto ampia risonanza. È riuscito a proporre una rilettura non convenzionale del risorgimento italiano, ha fatto una interessante lettura teologica di Pinocchio. Da ultimo l'impresa culturale più impegnativa è stato l'avvio dell'Istituto Veritatis Splendor.

Una volta il Cardinale Biffi ebbe a dire che tutto quello che aveva fatto in Diocesi gli era stato suggerito da qualcuno; ma si può anche dire che nulla è stato fatto in Diocesi in questi anni senza l'avvallo, l'incoraggiamento e la direttiva dell'Arcivescovo. E così è stato per il Biennio della fede, le Missioni al Popolo, i pellegrinaggi della Madonna di S. Luca, le Giornate diocesane dei giovani alla vigilia della domenica delle Palme, l'Estate Ragazzi, l'organizzazione del Congresso Eucaristico Nazionale del 1997 che ha segnato una svolta nella tradizione di questi raduni ecclesiali.

Vogliamo poi ricordare anche alcuni momenti di grazia che il Cardinale Arcivescovo ha vissuto insieme alla sua Chiesa diocesana: due visite del Papa (una nel 1988 e l'altra nel 1997 per il Congresso Eucaristico); due canonizzazioni: S. Clelia Barbieri nel 1989, e S. Elia Fac-

chini nel 2000; due beatificazioni: Bartolomeo Maria Dal Monte nel 1997 e Ferdinando Maria Baccilieri nel 1999.

Forse per fare un complimento, l'Arcivescovo ha detto dei suoi preti: bisogna stare attenti a chiedere una cosa ai preti di Bologna, perché poi la fanno. Vorremmo che fosse questo una connotazione tipica non solo per i preti, ma per tutti i cattolici bolognesi, e che fosse la verifica di una comunione ecclesiale con il Vescovo non declamata ma vissuta.

Eminenza, in questa ricorrenza doppiamente giubilare vogliamo esserle vicini con gratitudine sincera, e unirci a Lei nel magnificare il Signore perché ha fatto grandi cose, Lui, il cui nome è santo. Il Signore si è servito di Lei e del Suo ministero episcopale per testimoniare il suo amore fedele a questa santa Chiesa bolognese. Di questo diciamo grazie anche a Lei, perché ci ha fatto capire da subito di essere entrato cordialmente nella nostra vicenda ecclesiale e civile, non solo perché «sotto un certo profilo Ella è il bolognese più antico», ma anche perché conosce e ama questa città come pochi, fino a dirci che essere bolognesi è un dono, è una fortuna, ed è giusto esserne fieri.

Grazie, Eminenza; Le vogliamo bene, e preghiamo il Signore e la Madonna di San Luca perché La benedicano e La proteggano sempre.

* * *

Si è quindi svolto il concerto, eseguito dall'orchestra della Fondazione Arturo Toscanini e dal Coro Filarmonico di Parma, con la direzione del Maestro Othmar Maga e a cui ha preso parte il soprano Alessandra Rezza. È stato inizialmente eseguito l'inno del Congresso Eucaristico Nazionale del 1997 Gesù Signore (le cui parole sono state composte dal Card. Biffi) in una rielaborazione per voce solista, coro e orchestra di Luciano Simoni. Ha fatto seguito la Missa festa in honorem Iacobi Archiepiscopi Bononiensis, una Messa in lingua latina per soprano, coro misto a 4 voci e orchestra ugualmente opera di Luciano Simoni, dedicata dall'autore al Card. Biffi e proposta in prima esecuzione assoluta.

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

LETTERA APOSTOLICA PER LA BEATIFICAZIONE DI FERDINANDO MARIA BACCILIERI

È stata recentemente pubblicata su Acta Apostolicae Sedis la Lettera Apostolica con la quale il Santo Padre Giovanni Paolo II ha proclamato la Beatificazione del sacerdote bolognese Ferdinando Maria Baccilieri. Ne riportiamo il testo, unitamente a una nostra traduzione italiana.

IOANNES PAULUS PP. II
ad perpetuam rei memoriam

«Et pavit eos in innocentia cordis sui, et in prudentia manuum suarum deduxit eos» (Ps 78,72). Psalmistae verba luculenter in Servi Dei Ferdinandi Mariae Baccilieri vita operibusque locum obtinent, qui divini Pastoris tenens semitam, qui dilexit gregem ac pro eo vixit (cfr. Io 10,11), plus quam quadraginta annos summo studio pastoralique caritate operam dedit ut parvae rurali paroeciae, quae Galeatia Pepoli appellatur, archidioecesis Bononiensis, inserviret. Praestabilis hic sacerdos die XIV mensis Maii anno MDCCCXXI in pago ortus est qui vulgari loquela «Campodoso di Reno Finalese», archidioecesis Mutinensis, vocatur. Bononiae in Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli, Barnabitarum, collegio et Ferrariae apud Societatis Iesu sodales institutus est. Dioecesanus presbyter anno MDCCCXLIV renuntiatus, nonnullos annos ministerium sacrum sustinuit, deinde Bononiae apud studiorum Universitatem iuridicalibus rebus operam contulit. Anno MDCCCLI ad paroeciam pagi Galeatiae Pepoli missus est, ab anno subsequenti parochi gessit usque ad mortem officium. Ubi primum ad hunc locum venit, taetrum spectaculum «gregis sine pastore» vidit, circa fidem moresque facile intellectis consecutionibus. Brevi tempore per apostolatam vitaeque sanctitatem in hominum corda ferventem amorem, quo erga Dominum Iesum ipse flagrabat, transfudit, in compluribus Dei coniunctionis laetitiam voluntatemque gratiae vocanti elate respondendi iterum concitavit. In humilitate vocationi sacerdotalique missioni perfectae

fidelitatis continuatum spectabileque testimonium reddidit, magis in dies in Christi imitationem progrediens et in Dei voluntati deditioem. Suo coram populo illiusque loci clero studii erga Dei gloriam et gregis sibi commissi salutem, ecclesiasticis potestatibus oboedientiae, cordis puritatis, Passioni Iesu amoris, tenerrimae Virgini Perdolenti devotionis, praebeuit testificationem, cui se ipsum totamque paroecialem communitatem addixit. Floridum Tertium Ordinem Servorum Mariae instituit, cui ipse quoque nomen dedit eiusque prudens amansque fuit fautor. Una cum quibusdam iuvenibus, qui cum eo eandem de animarum salutem sollicitudinem communicabant, die XXIII mensis Iunii anno MDCCCLXII Congregationem Sororum Servarum Mariae de Galeatia condidit, quae hodiernis temporibus in Italia, Germania, Brasilia, Corea Australi, Republica Cecha diffunduntur. Erga Virginem Perdolentem devotio, quae statim cum Dei Servus Galeatiam venit communitatis paroecialis facta est veluti cardo, finis quoque fuit ad quem iuvenes illae sese contulerunt, se nimirum Deo donando et Ecclesiae. Pius Conditor effecit ut iuvenes consecratae per pietatem studiumque apostolicum eucharistico cultui, inceptorum paroecialium actuose participationi, aegrotorum famulatui, iuvenum institutioni operam darent. Meritis onustus sanctitatisque opinione circumdatus, Venerabilis Dei Servus vitam aeternam die XIII mensis Iulii anno MDCCCXCIII ingressus est, cui se ipse diligenter comparaverat. Beatificationis canonizationisque Causa ab Archiepiscopo Bononiensi anno MCMXXVII inchoata est. Nos Ipsi die VI mensis Aprilis anno MCMXCV declaravimus hunc eximium Ecclesiae pastorem heroum in modum virtutes theologales, cardinales hiisque adnexas exercuisse. Die insuper III mensis Iulii anno MCMXCVIII Nobis coram decretum super mira sanatione prodiit quae Mutinae anno MCMLXX evenit eaque eiusdem Venerabilis intercessionis adscripta. Statuimus idcirco ut beatificationis ritus die III mensis Octobris anno MCMXCIX Romae ageretur.

Hodie igitur in Petriano Foro, inter sacra hanc elocuti sumus formulam:

Nos, vota Fratrum Nostrorum Iacobi Cardinalis Biffi, Archiepiscopi Bononiensis, Arturi Luysterman, Episcopi Gandavensis, Iulii Sanguineti, Episcopi Brixienensis, Mauri Meacci, Abbatis Ordinarii Sublacensis, et Ottorini Petri Alberti,

Archiepiscopi Calaritani, necnon plurimorum aliorum Fratrum in episcopatu multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Venerabiles Servi Dei Ferdinandus Maria Baccilieri, Eduardus Ioannes Maria Poppe, Archangelus Tadini, Marianus ab Arce Casali, Didacus Oddi et Nicolaus a Gesturi Beatorum nomine in posterum appellentur, eorumque festum: Ferdinandi Mariae Baccilieri die prima Iulii, Eduardi Ioannis Mariae Poppe die decima Iunii, Archangelus Tadini die vicesima prima Maii, Mariani ab Arce Casali die tricesima Maii, Didaci Oddi die sexta Iunii et Nicolai a Gesturi die octava Iunii in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Coram omnibus hominibus fulgens habetur exemplar praeclarus hic vir, unde catholica fides et industria usque proferantur et quam plurimos homines attingant, quo cuncti supernis firmati praesidiis, salutifera Domini dona et Evangelii bona prolixius adipiscantur.

Quod autem decrevimus volumus et nunc et in posterum vim habere, contrariis minime officientibus rebus quibuslibet.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die III mensis Octobris anno MCMXCIX, Pontificatus nostri altero et vicesimo.

De mandato Summi Pontificis
+ ANGELUS card. SODANO

* * *

GIOVANNI PAOLO II
a perpetua memoria

«Fu per loro pastore dal cuore integro e li guidò con mano sapiente» (*Sal* 78,72). Le parole del Salmista trovano un significativo riscontro nella vita e nelle opere del Servo di Dio Ferdinando Maria Baccilieri, il quale — seguendo le orme del Pastore divino, che amò il suo gregge e visse per esso (cfr. *Gv* 10,11) — per più di quarant'anni con grande passione e pastorale carità si dedicò al servizio della piccola parrocchia rurale di Galeazza Pepoli, nell'arcidiocesi di Bologna. Que-

sto insigne sacerdote nacque il 14 maggio 1821 a Campodoso di Reno Finalese, piccolo paese nell'arcidiocesi di Modena. Si formò nel collegio dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti) a Bologna, e presso i Gesuiti di Ferrara. Divenuto sacerdote diocesano nel 1844, si dedicò per alcuni anni al sacro ministero, poi intraprese gli studi giuridici all'Università di Bologna. Nel 1851 fu inviato alla parrocchia di Galeazza Pepoli, della quale fu parroco dall'anno successivo fino alla morte. Fin dal primo contatto vide la triste situazione di un «gregge senza pastore», con le conseguenze facilmente intuibili circa la fede e la morale. In breve tempo, con l'apostolato e la santità della vita, infuse nel cuore degli uomini quell'amore fervente verso il Signore Gesù che lui stesso viveva, e suscitò nuovamente in molti la gioia dell'unione con Dio e la volontà di rispondere prontamente alla chiamata della grazia. Con umiltà, diede una testimonianza continua ed evidente di perfetta fedeltà alla vocazione e alla missione sacerdotale, progredendo giorno dopo giorno nell'imitazione di Cristo e nella dedizione alla volontà di Dio. Dinanzi al suo popolo e al clero locale dimostrò zelo per la gloria di Dio e per la salvezza del gregge a lui affidato, obbedienza alle autorità ecclesiastiche, purezza di cuore, amore per la Passione di Cristo, tenerissima devozione alla Vergine Addolorata, alla quale affidò se stesso e l'intera comunità parrocchiale. Costituì un fiorente Terz'Ordine dei Servi di Maria, a cui lui stesso aderì e di cui fu animatore prudente e amorevole. Insieme ad alcune giovani, che condividevano la sua sollecitudine per la salvezza delle anime, il 13 giugno 1862 fondò la Congregazione delle Suore Serve di Maria di Galeazza, che attualmente sono diffuse in Italia, Germania, Brasile, Corea del Sud e Repubblica Ceca. La devozione alla Vergine Addolorata, che fin dall'arrivo del Servo di Dio a Galeazza costituì come il cardine della comunità parrocchiale, fu anche lo scopo per il quale quelle giovani si riunirono, donandosi a Dio e alla Chiesa. Il pio Fondatore fece sì che le giovani consacrate, mediante la pietà e lo zelo apostolico, si dedicassero al culto eucaristico, all'attiva partecipazione alle iniziative parrocchiali, al servizio dei malati e all'educazione dei giovani. Ricolmo di meriti ed in fama di santità, il 13 luglio 1893 il Venerabile Servo di Dio entrò nella vita eterna, a cui si era diligentemente preparato. La Causa di beatificazione e canonizzazione venne avviata dall'Arcivescovo di Bologna nel 1927. Noi stessi, il 6 aprile 1995, dichiarammo che questo esimio pastore della Chiesa aveva esercitato in modo eroico le virtù teologali, cardinali e le altre ad esse connesse. Il 3 luglio 1998 venne poi emesso, in Nostra presenza, il decreto su una guarigione miracolosa avvenuta a Modena nel 1970 e attribuita all'intercessione dello stesso Venerabile. Stabilimmo pertanto che il rito di beatificazione avesse luogo a Roma il 3 ottobre 1999.

Oggi dunque in Piazza S. Pietro, durante il sacro rito, abbiamo pronunciato la seguente formula:

Noi, accogliendo il desiderio dei nostri Fratelli Giacomo Card. Biffi, Arcivescovo di Bologna, Arthur Luysterman, Vescovo di Gent, Giulio Sanguineti, Vescovo di Brescia, Mauro Meacci, Abate Ordinario di Subiaco, e Ottorino Pietro Alberti, Arcivescovo di Cagliari, e di molti altri Fratelli nell'Episcopato e di molti fedeli, dopo aver avuto il parere della Congregazione delle Cause dei Santi, con la Nostra Autorità Apostolica concediamo che i venerabili Servi di Dio Ferdinando Maria Baccilieri, Edward Joannes Maria Poppe, Arcangelo Tadini, Mariano da Roccacasale, Diego Oddi e Nicola da Gesturi d'ora in poi siano chiamati Beati e che si possa celebrare la loro festa nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto, ogni anno: il 1° luglio per Ferdinando Maria Baccilieri, il 10 giugno per Edward Joannes Maria Poppe, il 21 maggio per Arcangelo Tadini, il 30 maggio per Mariano da Roccacasale, il 6 giugno per Diego Oddi e l'8 giugno per Nicola da Gesturi. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Quest'uomo insigne per virtù viene offerto a tutti gli uomini come uno splendido esempio, seguendo il quale la fede e l'operosità cattolica potranno trarre notevole impulso e raggiungere un numero sempre più grande di persone; così che, tutti convocati nell'unità, possano ricevere in maniera più abbondante i doni salutari del Signore e i beni evangelici.

Quanto così decretato vogliamo che abbia valore ora ed in futuro, nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dato a Roma, presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 3 ottobre dell'anno 1999, ventiduesimo del Nostro Pontificato.

Per mandato del Sommo Pontefice
+ ANGELO card. SODANO

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

OMELIA NELLA MESSA PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Metropolitana di S. Pietro
Lunedì 1° gennaio 2001

In conformità e a prosecuzione della geniale intuizione di Paolo VI, il Successore di Pietro dedica anche questo Capodanno alla pace; un oggetto di riflessione e di preghiera che, da quando questa consuetudine è invalsa, non ha mai cessato di essere purtroppo di pungente e drammatica attualità.

Questa volta, quale tema specifico — e quasi angolazione preferenziale — della meditazione che ci viene proposta, Giovanni Paolo II ha indicato il *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*. Ascoltiamo dalle parole stesse del Papa le ragioni di questa scelta.

Introduzione

1. «All'inizio di un nuovo millennio, più viva si fa la speranza che i rapporti tra gli uomini siano sempre più ispirati all'ideale di una fraternità veramente universale. Senza la condivisione di questo ideale, la pace non potrà essere assicurata in modo stabile. Molti segnali inducono a pensare che questa convinzione stia emergendo con maggior forza nella coscienza dell'umanità. Il valore della fraternità è proclamato dalle grandi "carte" dei diritti umani; è manifestato plasticamente da grandi istituzioni internazionali e, in particolare, dall'Organizzazione delle Nazioni Unite; è infine esigito, come mai prima d'ora, dal processo di globalizzazione che unisce in modo crescente i destini dell'economia, della cultura e della società.

«La stessa riflessione dei credenti, nelle diverse religioni, si fa più incline a sottolineare che il rapporto con l'unico Dio, Padre comune di tutti gli uomini, non può che favorire il sentirsi e il vivere da fratelli. Nella rivelazione di Dio in Cristo, questo principio è espresso con estrema radicalità: "Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore" (1 Gv 4,8).

2. «Al tempo stesso, però, non ci si può nascondere che le luci appena evocate sono offuscate da vaste e dense ombre. L'umanità comincia questo nuovo tratto della sua storia con ferite ancora aperte, è

provata in molte regioni da conflitti aspri e sanguinosi, conosce la fatica di una più difficile solidarietà nei rapporti tra uomini di differenti culture e civiltà, ormai sempre più vicine e inter-agenti sugli stessi territori. Tutti sanno quanto sia difficile comporre le ragioni dei contendenti, quando gli animi sono accesi ed esasperati a causa di odi antichi e di gravi problemi che faticano a trovare soluzione.

«Ma non meno pericolosa per il futuro della pace sarebbe l'incapacità di affrontare con saggezza i problemi posti dal nuovo assetto che l'umanità, in molti Paesi, va assumendo, a causa dell'accelerazione dei processi migratori e della convivenza inedita che ne scaturisce tra persone di diverse culture e civiltà.

3. «Mi è parso perciò urgente invitare i credenti in Cristo, e con essi tutti gli uomini di buona volontà, a *riflettere sul dialogo tra le differenti culture e tradizioni dei popoli*, indicando in esso la via necessaria per l'edificazione di un mondo riconciliato, capace di guardare con serenità al proprio futuro. Si tratta di un tema decisivo per le prospettive della pace. Sono lieto che anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite abbia colto e proposto questa urgenza, dichiarando il 2001 "Anno internazionale del dialogo fra le civiltà".

«Sono naturalmente lontano dal pensare che, su un problema come questo, si possano offrire soluzioni facili, pronte per l'uso. È laboriosa già la sola lettura della situazione, che appare in continuo movimento, così da sfuggire a schemi prefissati. A ciò si aggiunge la difficoltà di coniugare principi e valori che, pur essendo idealmente armonizzabili, possono manifestare in concreto elementi di tensione che non facilitano la sintesi.

«Resta poi, alla radice, la fatica che segna l'impegno etico di ogni essere umano costretto a fare i conti col proprio egoismo e i propri limiti.

«Ma proprio per questo vedo l'utilità di una riflessione corale su questa problematica. A tale scopo mi limito qui ad offrire alcuni principi orientativi, nell'ascolto di ciò che lo Spirito di Dio dice alle Chiese (cfr. Ap 2,7) e a tutta l'umanità, in questo decisivo passaggio della sua storia».

Come si vede, il Papa è perfettamente consapevole di quanto il discorso sia arduo. Egli lo svolge con grande finezza, affrontandone tutta la complessità. Tanto che non è possibile qui riassumerlo, neppure per sommi capi: non possiamo che offrirlo e raccomandarlo alla lettura diretta e personale di ciascuno, e all'esame approfondito dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti.

Soprattutto le difficoltà si fanno imponenti, quando si tratta di passare dalle enunciazioni di principio alla loro incarnazione nella realtà storica ed effettuale.

Giovanni Paolo II ci esorta però alla speranza. E quasi a esemplificare il suo atteggiamento di incrollabile fiducia e a dargli concretezza esistenziale, conclude il suo messaggio indirizzandosi alla generosità e alla libertà spirituale dei giovani. È un appello che merita di essere qui ascoltato, come antidoto a ogni pusillanimità e a ogni pessimismo.

Ecco le sue testuali espressioni.

Un appello ai giovani

22. «Desidero concludere questo Messaggio di pace con uno speciale appello a voi, *giovani del mondo intero*, che siete il futuro dell'umanità e le pietre vive per costruire la civiltà dell'amore.

«Conservo nel cuore il ricordo degli incontri ricchi di commozione e di speranza che con voi ho avuto durante la recente Giornata Mondiale della Gioventù a Roma. La vostra adesione è stata gioiosa, convinta e promettente. Nella vostra energia e vitalità e nel vostro amore per Cristo ho intravisto un avvenire più sereno e umano per il mondo.

«Nel sentirvi vicini, avvertivo dentro di me un sentimento profondo di gratitudine al Signore, che mi faceva la grazia di contemplare, attraverso il variopinto mosaico delle vostre differenti lingue, culture, costumi e mentalità, *il miracolo dell'universalità della Chiesa*, del suo essere cattolica, della sua unità. Attraverso di voi ho visto *il mirabile comporsi delle diversità nell'unità* della stessa fede, della stessa speranza, della stessa carità, come espressione eloquentissima della stupenda realtà della Chiesa, segno e strumento di Cristo per la salvezza del mondo e per l'unità del genere umano. Il Vangelo vi chiama a ricostruire quell'originaria unità della famiglia umana, che ha la sua fonte in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

«Carissimi giovani di ogni lingua e cultura, vi aspetta *un compito alto ed esaltante*: essere uomini e donne capaci di solidarietà, di pace e di amore alla vita, nel rispetto di tutti. Siate artefici d'una nuova umanità, dove fratelli e sorelle, membri tutti d'una medesima famiglia, possano vivere finalmente nella pace!».

OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA

Metropolitana di S. Pietro
Sabato 6 gennaio 2001

Dio, nella persona di Gesù di Nazaret, suo Figlio unigenito, unico Signore dell'universo e unico Salvatore, si manifesta a tutti i popoli senza discriminazione alcuna, per fare di ogni uomo un cittadino del suo Regno di giustizia, di pace e di amore. Questo è il messaggio che ci viene dall'antichissima festa dell'Epifania, tra le più solenni dell'anno cristiano. La pagina del vangelo di Matteo, che abbiamo ascoltato, ci aiuta a riflettere su questa fondamentale verità.

Un drappello di personaggi inconsueti, dal numero imprecisato, designati con il nome abbastanza vago di "magi", lasciano i loro paesi a oriente del Giordano e si mettono in cammino alla ricerca di Dio. Sono motivati dalla persuasione — chissà come arrivata fino alla loro coscienza, ma certo non senza una illuminazione dello Spirito Santo che «spira dove vuole» (*Gv* 3,8) — che il Re del cielo e della terra con una eccezionale iniziativa salvifica era entrato nella vicenda umana. Verosimilmente anche altri avranno avuto la stessa notizia e la stessa ispirazione; ma costoro non si sono mossi dalla quiete delle loro case, forse timorosi delle fatiche e dei disagi del viaggio, forse incapaci di affrontare l'ostilità e la prevedibile ironia della gente.

Dio, si sa, si propone ma non si impone all'anelito delle sue creature. Anzi usa avvicinarsi a noi e chiamarci, più che altro, attraverso "segni": segni che in parte lo svelano e in parte lo celano al nostro sguardo.

Così, un cuore arido e prevenuto può sempre accampare qualche pretesto per eluderlo o addirittura respingerlo; mentre un cuore sincero e umile arriva agevolmente a scorgere le ragioni convincenti per accettarlo.

Ma, si approdi a una ripulsa o a un'accoglienza, questo non avviene mai senza una libera e drammatica scelta. Dopo di che, in ogni caso, non si è più come prima. Lo sappiano o no, gli uomini sono valutati sostanzialmente, nella loro profonda realtà, proprio a seconda e a misura che acconsentono a diventare pellegrini dell'Assoluto ed esploratori del senso ultimo delle cose.

* * *

Dio, ci sono di quelli che lo non cercano affatto. Non lo cercano perché si sono fatti un cuore piccolo e rattrappito, che «vive di solo

pane» (cfr. *Mt* 4,4); essi, cioè, spensieratamente identificano la felicità con gli agi, i godimenti e i consumi. Essi vivono nella superficialità di ciò che è provvisorio, insensibili al fascino dell'eterno, tutti presi e appagati dai giorni che non lasciano traccia; e con questo si sentono sazi. «Guai ai sazi» (*Lc* 6,25), dice di loro Gesù con impressionante severità.

Molti invece non cercano Dio perché, abbagliati dal progresso scientifico e dalle mirabili conquiste della tecnica, lo considerano ormai superfluo, quando non lo ritengono un mito fiabesco incompatibile con l'età adulta del moderno sapere. Ma forse che la scienza può rispondere ai nostri più intimi e pungenti interrogativi circa la nostra esistenza e il nostro destino? Forse che la tecnica ci può infondere da sola la forza di vivere e di operare, di soffrire e di morire nella pace e nella speranza?

C'è poi chi nella sua ricerca è impedito dalla volontà e dall'orgoglio di credersi e di sentirsi del tutto autonomo e autosufficiente. Non vogliono riconoscere il proprio limite e piuttosto che rassegnarsi a dipendere da una verità rivelata, preferiscono l'insicurezza fluttuante dei loro dubbi e delle loro incerte opinioni.

Noi però sappiamo, perché ce l'ha detto lui nel modo più esplicito, che Dio è intrinsecamente «salvatore» e «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (*1 Tm* 2,4). Abbiamo dunque la sicura fiducia che egli si darà da fare anche con tutti questi «non ricercatori», che sembrano chiudersi senza rimedio alla grazia dell'Epifania: si darà da fare perché anche costoro — per l'intercessione dei Magi, i «santi ricercatori di Dio» — alla fine «cadano in grembo a un'immensa pietà» (cfr. A. MANZONI, *Ognissanti* 28).

* * *

Una parola di simpatia e di ottimismo vogliamo dire soprattutto a coloro che cercano Dio, anche con impegno e sofferto desiderio, ma hanno l'impressione di non riuscire ad arrivare a lui. Avvertono magari l'insoddisfazione di una società ricca di benessere ma povera di ideali; sentono dentro di sé un vuoto che tutte insieme le creature del mondo non bastano a riempire. Ma non giungono mai a un rapporto aperto, personale, emozionante, con il loro Creatore.

Talvolta c'è, in questi inquieti ricercatori, nascosta e subdola, la paura di approdare alla mèta. Quando si presagisce che l'acquisto della verità pretenderà abbandoni e rinunce che non ci si sente pronti ad affrontare, allora il pellegrinaggio si fa difficoltoso e il cammino sembra quasi paralizzarsi. Quando si profila l'esigenza di una «conversione» evangelica seria e totale, allora — dice Pascal — «il cuore conta storielle all'intelligenza» ed escogita mille cavilli per allontanare una decisione totalitaria, che spaventa e appare troppo onerosa.

Ci vuole molto coraggio per arrivare effettivamente a Betlemme, per prostrarsi davanti al Re dell'universo e dei cuori, per fargli dono di quanto abbiamo e di tutto quanto siamo (cfr. *Mt* 2,11). E il Signore questo coraggio presto o tardi lo dà, se appena appena non ci si ostina a preferire la propria miseria alla sua misericordia.

Del resto, se uno si mette davvero in cerca di Dio, è segno che almeno inizialmente, in maniera aurorale, Dio da lui si è già lasciato trovare.

* * *

Alla fine, tutta questa bellissima avventura dell'uomo si conclude con una immensa gioia; la gioia di possedere una luce dall'alto che ci illumina e ci orienta con tranquillità nei nebbiosi sentieri della vita: «Al vedere la stella, i Magi provarono una grandissima gioia» (*Mt* 2,10). È una interiore letizia che ripaga con sovrabbondanza di tutte le pene, le trepidazioni, gli affanni sostenuti nella ricerca.

**OMELIA NELLA MESSA
PER LA FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO
CON GLI ALUNNI DELLE SCUOLE SALESIANE DI BOLOGNA**

Metropolitana di S. Pietro
Mercoledì 31 gennaio 2001

Cari ragazzi, che cosa siete venuti a fare oggi in questa cattedrale, dove io sono lieto di accogliervi e salutarvi affettuosamente? Siete venuti a compiere un'azione che si chiama "eucaristia". "Eucaristia" è una parola greca, che è diventata tipicamente e universalmente cristiana; e significa "ringraziamento". Siete dunque venuti a ringraziare.

Di che cosa siete venuti a dire "grazie"? Siete venuti a dire grazie a Dio nostro Padre di tutto quello che egli ci ha dato: la vita e la gioia di vivere, l'intelligenza e il gusto di conoscere la verità, il cuore e la capacità di avere dentro di noi la ricchezza dei sentimenti, degli affetti, dell'amicizia, dell'amore. Tutto quello che abbiamo, e anzi tutto quello che siamo, è interamente un dono suo.

Soprattutto siete venuti a ringraziare Dio nostro Padre, perché non ha abbandonato gli uomini a loro stessi — cioè ai loro smarrimenti, alla loro incertezza e alla loro oscurità sul senso e il destino dell'esistenza, ai loro peccati e alle loro disperazioni — ma ci ha mandato il suo figlio Gesù, l'unico Liberatore e Rinnovatore del mondo, l'unico Signore dei cuori e dell'universo. Di lui abbiamo appena finito di ricordare il duemillesimo anniversario della sua venuta tra noi; cioè di quella sua nascita a Betlemme, dalla quale tutti contiamo gli anni della storia del mondo.

Perciò nel momento culminante di questa assemblea io dirò a nome di tutti: «È veramente giusto renderti grazie, è bello cantare la tua gloria, Dio grande e misericordioso, per Cristo tuo Figlio e nostro Salvatore». Ma tutto ciò lo facciamo ogni volta che partecipiamo alla messa; questo è anzi il vero significato di tutte le nostre celebrazioni domenicali, alle quali nessun ragazzo furbo e intelligente deve mancare mai.

Oggi però c'è un motivo in più per dire a Dio la nostra riconoscenza. Oggi lo ringraziamo specificamente anche perché ci ha dato un amico singolare e ci ha fatto conoscere un santo eccezionale: questo nostro amico carissimo che è anche un grande santo, questo grande santo che siamo fieri di avere come nostro amico, è san Giovanni Bosco. Voi siete qui, in questa cattedrale, perché oggi, 31 gennaio, è la sua festa.

* * *

Don Bosco è morto appunto il 31 gennaio 1888, ma in mezzo a noi è più vivo che mai.

È vivo con la sua figura sorridente, che qui, come in moltissime chiese del territorio bolognese, raccoglie la devozione del nostro popolo e specialmente le preghiere delle mamme, che gli raccomandano i loro figli (che sono la cosa più preziosa che hanno) perché li aiuti a crescere bene, li aiuti a non sciupare la loro unica vita, li aiuti a diventare uomini forti e sereni, che non si lascino mai fuorviare dagli inganni del male e dalle insidie delle molte idee menzognere, nelle quali purtroppo essi dovranno imbattersi così spesso.

Don Bosco è vivo con il suo messaggio di gioia vera. Tutti noi aspiriamo alla gioia e rifuggiamo da tutto ciò che ci rattrista. Ma anche don Bosco era così. Tanto è vero che quand'era poco più che un ragazzo aveva fondato tra i suoi coetanei una compagnia che aveva un nome e un programma insolito: si chiamava «Società dell'allegria».

E proprio sulla strada della gioia — ricercata, sperimentata interiormente e comunicata — egli è arrivato al traguardo della santità; e allo stesso traguardo sulla stessa strada è riuscito ad avviare molti giovani che ha incontrato. Allo stesso traguardo vuole avviare anche noi.

È vero che ci sono anche dei santi che, solo a guardarli, mettono la malinconia; ma non è il suo caso. Perciò, tra tutti i santi, noi lo sentiamo per così dire il “più vicino” e il “più nostro”.

* * *

Egli è piaciuto al Signore — e al tempo stesso ha tutti i titoli per avere la nostra simpatia — perché ha seguito la regola che san Paolo dava ai primi cristiani (e che la Chiesa ci ha riproposto nella seconda lettura di questa festa):

«Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità [è ciò che non Bosco chiamava “amorevolezza”] sia nota a tutti gli uomini» (4,4-5).

Questa raccomandazione dell'Apostolo, che don Bosco ha fatto propria, ci insegna a non aver mai la faccia scura, a non far pesare sugli altri i nostri malumori, a non diventare gente che ha la prerogativa di essere dei guastafeste e di rovinare a tutti i loro conoscenti anche le ore più belle. Di tipi così ce ne sono già anche troppi.

San Paolo specifica poi ulteriormente la “regola della gioia” (e oggi noi ci figuriamo di ascoltarla dalla stessa voce di don Bosco, che l'ha sempre seguita): «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli,

tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri» (*Fil* 4,6-8).

* * *

Don Bosco era un santo sul serio perché ha voluto molto bene al Signore Gesù. E proprio perché voleva molto bene a Gesù, voleva molto bene anche ai bambini per i quali Gesù aveva una invincibile predilezione. Tanto è vero che ha detto (e la pagina di vangelo che è stata letta ce lo ha ricordato): «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me» (*Mt* 18,5). E addirittura ha detto ai «grandi»: «Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli» (*Mt* 18,3).

Appunto per questo, alla scuola di Gesù don Bosco propone ai ragazzi e a tutti alcune raccomandazioni per dare verità e concretezza alla «strada della gioia». Mi limito a elencarne rapidamente tre.

La prima è l'osservanza dei comandamenti di Dio (di tutti i comandamenti, senza saltarne neanche uno) e la fuga dal peccato, che è la più forte causa della tristezza umana.

La seconda è la richiesta al Signore dei mezzi di grazia per riuscire a vincere lietamente la lotta contro il male, e primi fra tutti il sacramento della riconciliazione e il sacramento dell'eucaristia.

La terza è la dolce abitudine di farsi aiutare a camminare verso la salvezza dalla Madre di Gesù e madre nostra, che perciò egli venera di preferenza sotto il titolo di «Ausiliatrice».

Ascoltiamo dunque don Bosco e affidiamoci alla sua intercessione per tutti i problemi e le difficoltà che possiamo trovare. E proponiamoci di restare seriamente e fattivamente vicini a questo nostro amico, che è anche un grande maestro di vita. Riusciremo così a dare anche noi, a un'umanità che appare tanto spesso disorientata e incattivita, un po' della luce di verità e della fiamma d'amore, che il Signore Gesù è venuto a portarci.

VITA DIOCESANA

LA SOLENNE CELEBRAZIONE DI CHIUSURA DEL GRANDE GIUBILEO DELL'ANNO 2000

Nella serata di venerdì 5 gennaio 2001, vigilia della Solennità dell'Epifania del Signore, si è svolta la celebrazione diocesana per la chiusura dell'anno giubilare.

Clero e fedeli si sono radunati molto numerosi nella Basilica di S. Petronio, prescelta come chiesa stazionale, dove alle ore 20 è cominciato il rito. Subito dopo il saluto liturgico, l'Arcivescovo con una monizione e un'orazione ha invitato l'assemblea a recarsi processionalmente in Cattedrale. Si è quindi formata la processione che, lasciando la Basilica dalla porta posteriore su Piazza Galvani, ha percorso Via dell'Archiginnasio, Piazza Maggiore, Piazza Nettuno e Via dell'Indipendenza; durante il percorso sono stati proclamati alcuni brani di omelie e discorsi tenuti dal Santo Padre lungo lo svolgimento dell'anno giubilare, inframmezzati da canti. All'ingresso in Cattedrale è stato invece eseguito l'inno giubilare, glorificazione di Cristo e della sua regalità.

L'Arcivescovo ha quindi compiuto l'aspersione con l'acqua benedetta, dopo di che la Messa è proseguita come solito con il canto del Gloria. Dopo la proclamazione del vangelo dell'adorazione dei magi, e l'annuncio del giorno di Pasqua proprio della liturgia dell'Epifania, l'Arcivescovo ha pronunciato la seguente omelia:

L'Omelia del Card. Arcivescovo

Nel pomeriggio del Natale del 1999 abbiamo fiduciosamente aperto, nella sua proposta bolognese e secondo il programma diocesano, l'Anno Santo straordinario del bimillenario di Gesù. Adesso, con questa anticipata celebrazione della solennità dell'Epifania, gioiosamente lo concludiamo.

Il nostro animo è colmo di letizia e di riconoscenza per la grande effusione di grazia che in questi dodici mesi ha arricchito, anche nella nostra terra, «il popolo che Dio si è acquistato» (cfr. 1 Pt 2,9). Questa cattedrale ha visto un concorso di fedeli che nella consistenza numerica e nella esemplare partecipazione alla preghiera corale, ai riti prescritti, ai sacramenti, alla liturgia eucaristica, ha superato ogni più favorevole previsione.

I vicariati, le parrocchie, gli istituti, le varie aggregazioni, le più diverse categorie di persone, settimana dopo settimana, hanno affollato questo tempio che è il cuore della nostra vita ecclesiale; e tutti mantenendosi nell'atteggiamento umile e pio di pellegrini ben consapevoli dell'eccezionale pregio soprannaturale del loro gesto.

Di tutto ciò rendiamo grazie al «Padre della luce», da cui discende «ogni buon regalo e ogni dono perfetto» (cfr. Gc 1,17). Rendiamo grazie al Figlio suo unigenito, coeterno a lui e consostanziale, che entrando duemila anni fa nella vicenda umana è divenuto il Signore irrecusabile della storia e dei cuori. Rendiamo grazie allo Spirito Paràclito, dono inesausto del Risorto, che con eccezionale copiosità nell'anno trascorso ha illuminato le menti e ha raggiunto le coscienze, incitandole al bene e rasserenandole.

Vogliamo stasera esprimere intensa gratitudine anche a coloro che, con multiforme responsabilità progettuale e operativa, hanno contribuito a rendere possibile un'esperienza religiosa di così alto valore. In tal modo, essi si sono fatti, per usare una parola di san Paolo, «collaboratori della nostra gioia» (cfr. 1 Cor 1, 24).

Naturalmente il nostro pensiero affettuoso e ammirato va in primo luogo al papa Giovanni Paolo II, che del prodigioso evento giubilare è stato l'animatore geniale e l'infaticabile protagonista.

* * *

Domandiamoci adesso: quali sono stati i sentimenti primi e determinanti che hanno mosso il popolo cristiano ad accogliere con tanto favore l'invito del Giubileo?

Credo si possa fondatamente rispondere: c'è stata prima di tutto una "riscoperta" del Signore Gesù, il Festeggiato del fatidico "Anno Duemila", della sua centralità nella determinazione del destino umano, dell'unicità e della necessità per tutti della sua azione redentrice; e c'è stata altresì una ritrovata fiducia nella Chiesa, Sposa fedele e intemerata di Cristo, e nella sua sollecitudine intelligente e amorosa per noi.

Il grado di consapevolezza di questi due motivi ispiratori non era certo identico in tutti. In molti, queste due certezze erano confuse e psicologicamente latenti. Ma è indubbio che chi si è arreso al richiamo dell'Anno Santo, si è almeno implicitamente persuaso, contro ogni irenico relativismo, che «uno solo è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,5-6); e nessun dialogo interreligioso — per quanto auspicabile, come segno e prova del rispetto e dell'interesse doveroso nei confronti di ogni errante che è sincero e in buona fede —

può neppur lontanamente insidiare questa verità comunicataci dalla divina Rivelazione.

Ed è altresì indubbio che chi ha corrisposto cordialmente alla voce materna che lo invogliava a mettersi sulla strada della conversione e del rinnovamento, implicitamente riconosceva che — nonostante il discredito e i giudizi malevoli, sparsi e ossessivamente propagandati dalla cultura mondana dominante — nella sfilata dei secoli non è apparsa mai realtà più nobile, più ricca di senso, più affidabile, più consolante per l'uomo, della «nazione santa» (cfr. *1 Pt* 2,9) che il Signore «si è acquistata col suo sangue» (cfr. *At* 20,28). E così abbiamo capito che non c'è sotto il sole fortuna più grande di quella di abitare «nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità» (cfr. *1 Tm* 3,15), come ancora una volta ci insegna san Paolo.

* * *

Dopo quest'anno di grazia, «che cosa dobbiamo fare, fratelli?» (cfr. *At* 2,37). Che cosa deve fare questa famiglia di credenti, che è singolarmente cresciuta nella conoscenza salvifica del Signore Gesù, della sua imparagonabile bellezza e della bellezza riflessa e partecipata del suo «mistico Corpo», se non ripartire con un impeto nuovo nell'impresa di annunciare a ogni uomo l'unico Salvatore del mondo e il suo Regno; quel «Regno» che già ora vive mistericamente nella sua Chiesa (cfr. *Lumen gentium* 3)?

Non per caso, ma per una sapiente disposizione del Padre questa conclusione dell'Anno Santo si colloca entro la festa dell'Epifania, che celebra la proclamazione di Cristo a tutte le genti e la rivelazione del suo mistero di salvezza a tutti i popoli della terra (cfr. *Prefazio* della solennità).

«Chi dobbiamo evangelizzare? La risposta ci viene da Gesù stesso: «Predicate il Vangelo a ogni creatura» (*Mc* 16,15). Siamo inclusi tutti: tutti noi cristiani, che nel nostro mondo interiore siamo ancora largamente pagani; e, senza alcuna eccezione, gli altri che, quando anche sembrano del tutto estranei alla fede, spesso ospitano in sé non poche scintille del fuoco evangelico» (cfr. Nota pastorale «*Guai a me...*» 12).

«A tutti siamo «debitori del Vangelo». Il nostro compito di annunciatori non ha limiti. È intrinseco nella nostra condizione di cristiani che Gesù di Nazaret sia riconosciuto da tutti come il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo, il Signore che è risorto ed è il principio di risurrezione... Nessun timore di essere accusati di proselitismo può raggelare il nostro slancio apostolico. Il proselitismo, che noi fermamente respingiamo consiste nel non rispettare la libera autonomia delle persone a decidere o nel cedere alla tentazione di percorrere per cristia-

nizzare le vie della violenza, dell'astuzia, delle indebite pressioni psicologiche. Noi possiamo e vogliamo contare soltanto, oltre che sulla grazia illuminante del Signore, sul fascino naturale che la verità immancabilmente possiede quando è efficacemente presentata e testimoniata dall'amore che da essa è sostenuto e promosso» (*ib.* 16).

* * *

Ecco dunque la consegna che ci viene da questo indimenticabile Giubileo dell'anno 2000: «Guai a noi, se non avremo evangelizzato!» (cfr. 1 Cor 9,6).

* * *

La Messa è proseguita poi come solito. Detta l'Orazione dopo la Comunione, l'assemblea ha cantato il Magnificat in ringraziamento al Signore per i doni dell'anno giubilare. Quindi S.E. Mons. Vecchi ha indicato gli impegni pastorali assunti dall'Arcidiocesi come frutto dell'anno giubilare, pronunciando le seguenti parole:

L'intervento di Mons. Ernesto Vecchi

Termina l'anno del Grande Giubileo, ma l'«anno di grazia del Signore» continua nel tempo tranquillo ed esigente della «normalità».

Dopo la riflessione che il Cardinale Arcivescovo ci ha consegnato nella Nota Pastorale «La città di S. Petronio nel terzo millennio», il cammino quotidiano della Chiesa di Bologna riprende «con uno slancio nuovo e una nuova lucidità», scandito dalla Domenica con la sua ordinaria *solemnità*.

«La Visita Pastorale — scrive l'Arcivescovo — che nei prossimi tre anni intende rinsaldare il rapporto del Pastore con tutte le comunità parrocchiali dell'Arcidiocesi, sarà un'opportunità in più per rianimarci nell'impegno della nuova evangelizzazione, che non deve mai venire meno.

«A indirizzare e animare questa pastorale *normale* — Egli prosegue — non sono necessari speciali programmi e ulteriori orientamenti. Mette conto invece, per i vari settori e le varie tematiche, ricorrere a quanto è già stato detto in questi anni».

Pertanto il Cardinale Arcivescovo riconferma e ripropone l'«organica proposta pastorale» contenuta nelle 12 Note che Egli ha affidato alla Chiesa bolognese in questi sedici anni, nella speranza che i suoi insegnamenti e i suoi orientamenti «non siano dimenticati o resi inoperanti».

L'Arcivescovo inoltre invita tutte le comunità parrocchiali a programmare — negli anni che vanno dal 2001 al 2003 — un pellegrinaggio a S. Petronio, con le seguenti finalità:

venerare il nostro santo Patrono, finalmente presente nella splendida dimora che i nostri Padri gli avevano preparata fin da sei secoli fa;

sollecitare la sua intercessione perché la nostra città e tutta la gente bolognese sappiano tener desta e anzi accrescere la coscienza della loro originalità «petroniana» di fronte alle «soglie del terzo millennio»;

pregare per la saggezza, la concordia e la prosperità del popolo «petroniano».

* * *

Infine, la *Lettera pastorale dell'Arcivescovo per la chiusura del Grande Giubileo*, dopo questa conclusione rituale, invita tutti noi, venerdì 12 gennaio alle ore 21 in questa Cattedrale, a partecipare all'audizione di un oratorio sul mistero dell'Incarnazione, composto da Padre Pellegrino Santucci, per suggellare con un evento di alto profilo culturale le celebrazioni giubilari nel bimillenario della nascita di Cristo.

Resta confermato anche l'invito ad un secondo appuntamento: Domenica 14 gennaio, alle ore 17,30, sempre in questa Cattedrale, la Chiesa di Bologna si raduna per partecipare, con animo grato al Signore, alla Concelebrazione Eucaristica Presieduta dall'Arcivescovo in occasione del suo Giubileo Sacerdotale ed Episcopale.

* * *

La celebrazione si è conclusa con la benedizione impartita dal Card. Arcivescovo.

* * *

Come ricordato anche nelle parole di Mons. Vecchi a conclusione della celebrazione del 5 gennaio, la chiusura dell'anno giubilare nell'Arcidiocesi di Bologna è stata caratterizzata anche da un evento culturale: l'esecuzione, nella chiesa Metropolitana di S. Pietro, di un Oratorio dal titolo Jubilaei Festum, composto per il Giubileo dell'anno 2000 da Padre Pellegrino Santucci O.S.M. L'esecuzione ha avuto luogo nella serata di venerdì 12 gennaio 2001, con inizio alle ore 21.

Si tratta di un Oratorio per soli, coro e orchestra avente come base le melodie gregoriane, e che — dopo un preludio solo orchestrale — svi-

luppa una riflessione sul mistero dell'Incarnazione attraverso testi biblici e liturgici.

L'Oratorio è stato eseguito dai soprani Felicia Bongiovanni e Luisa Paganini, dal contralto Laura Vicinelli, dal basso Gastone Sarti e dal Coro della Cappella Arcivescovile di S. Maria dei Servi di Bologna, con la direzione di Alessandra Mazzanti.

CURIA ARCIVESCOVILE

CANCELLERIA

ONORIFICENZE PONTIFICIE

— Con Biglietti della Segreteria di Stato di Sua Santità in data 26 gennaio 2001, sono stati insigniti: la Prof.ssa Rosina Bergonzoni Quinto, della Parrocchia di Decima, dell'Onorificenza di Dama dell'Ordine Equestre di S. Silvestro Papa; il Maestro Luigi Galanti, della Parrocchia di Castel S. Pietro Terme, dell'Onorificenza di Cavaliere dell'Ordine Equestre di S. Silvestro Papa; il Rag. Rodolfo Tommasi, della Parrocchia di S. Eugenio in Bologna, dell'Onorificenza di Commendatore dell'Ordine Equestre di S. Silvestro Papa.

RINUNCIA A PARROCCHIA

— Il Card. Arcivescovo ha accolto con decorrenza dall'8 gennaio 2001 la rinuncia alla Parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli in Bologna, presentata dal M.R. *Don Giorgio Bonini* per motivi di età e di salute.

N O M I N E

Amministratori parrocchiali

— Con Atto Arcivescovile in data 8 gennaio 2001 il M. R. *Don Cesare Caramalli* è stato nominato Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli in Bologna, vacante per rinuncia del M. R. Don Giorgio Bonini.

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni domenica 21 gennaio 2001 nella Chiesa parrocchiale di S. Antonio di Savena in Bologna ha conferito i Ministeri permanenti del *Lettorato* e

dell'*Accolitato* rispettivamente ad Armando Antonelli e a Mario Gazzaruso, della Parrocchia di S. Antonio di Savena.

— Il Card. Arcivescovo domenica 28 gennaio 2001 nella Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha conferito il Ministero del *Lettorato* a: Lorenzo Brunetti, Giovanni Dall'Olio, Luca Malavolti, Ruggero Nuvoli, Martino Ottomaniello e Vincenzo Passarelli, alunni del Seminario Diocesano.

CANDIDATURE AL DIACONATO

— Il Card. Arcivescovo sabato 6 gennaio 2001 nella Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha accolto la *Candidatura al Diaconato* di: Marco Dall'Olio, Massimo Dall'Olio, Giancarlo Govoni, Emilio Lazzari, Roberto Muzzi, Carlo Petrella e Riccardo Vattuone, dell'Arcidiocesi di Bologna.

COMUNICATO CIRCA IL «MOVIMENTO IMPEGNO E TESTTIMONIANZA – MADRE DELL'EUCARISTIA»

Con un suo comunicato ufficiale del 12 gennaio, l'Em.mo Presidente della Conferenza Episcopale Italiana ha informato i Vescovi italiani che il «Movimento impegno e testimonianza – Madre dell'Eucaristia», animato da un sacerdote diocesano romano (don Claudio Gatti) e da una presunta veggente (Marisa Rossi), opera al di fuori della comunione ecclesiale, e che nei confronti di don Gatti sono stati emanati diversi provvedimenti penali (fino alla sospensione *a divinis*) che a seguito di ricorsi proposti da don Gatti sono stati confermati anche dalla Santa Sede. Egli pertanto non ha attualmente alcuna facoltà di porre atti connessi all'esercizio del ministero sacro.

NECROLOGI

Nella tarda mattinata di mercoledì 17 gennaio 2001, presso la Casa del Clero di Bologna dove era ospite dal 1999, è improvvisamente deceduto il Rev.do Don VITTORIO TOTTI, Parroco emerito di Russo.

Era nato a Cornedo Vicentino (VI) il 2 marzo 1916, e dopo aver compiuto gli studi a Capodistria (ginnasio), Trieste (liceo) e

Manfredonia (teologia) era stato ordinato sacerdote a Bologna (in quanto i suoi parenti all'epoca abitavano in Diocesi di Bologna) nella Cappella Arcivescovile dall'Arcivescovo Card. Nasalli Rocca il 15 gennaio 1950, con lettere dimissorie dell'Arcivescovo di Gorizia nella cui Diocesi era incardinato. Subito passato all'Arcidiocesi di Manfredonia, era stato Cappellano a Peschici (FG) per alcuni mesi nel 1950; si era quindi trasferito in Diocesi di Bologna per poter assistere la madre qui residente. Fu nominato Cappellano a S. Martino di Casalecchio di Reno il 21 ottobre 1950, poi Vicario Sostituto a S. Maria in Strada il 5 maggio 1951 ed Economo Spirituale a Russo il 1° ottobre 1968. Il 6 gennaio 1974 venne incardinato in Diocesi di Bologna, e nello stesso giorno nominato Parroco di Russo (ma conservando l'abitazione a S. Lazzaro di Savena, presso la cui Parrocchia offrì una lunga collaborazione pastorale). La rinuncia alla Parrocchia di Russo venne accolta dal Card. Biffi il 31 gennaio 1999; Don Totti si trasferì alla Casa del Clero, presso cui è rimasto fino alla morte.

Le esequie si sono svolte nel primo pomeriggio di venerdì 19 gennaio 2001 nella Chiesa parrocchiale di Madonna del Poggio; ha presieduto la concelebrazione il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni. La salma è poi stata tumulata nel Cimitero di Amola.

* * *

Nelle prime ore di lunedì 29 gennaio 2001, presso il Pensionato «S. Rocco» di Camugnano dove era ospite da alcuni mesi, è deceduto il Rev.do Don PASQUALINO TAGLIOLI, Parroco emerito di Marano di Gaggio Montano.

Era nato a Gaggio di Piano il 27 gennaio 1920, e dopo gli studi compiuti nei Seminari Arcivescovile e Regionale di Bologna era stato ordinato sacerdote dal Card. Nasalli Rocca nella Metropolitana di S. Pietro il 17 marzo 1945. Lo stesso giorno era stato nominato Cappellano a Manzolino, comunità nella quale divenne poi Vicario Adiutore il 25 novembre 1946 e Parroco il 9 aprile 1951. Rinunciò alla Parrocchia il 21 giugno 1956, dedicandosi per quattro anni al ministero di officiante a Vergato. Nel contempo divenne Vicario Adiutore a Monte Acuto Ragazza il 6 ottobre 1958, quindi Economo Spirituale il 21 giugno 1960 e Parroco il 15 luglio 1963. Il 25 ottobre dello stesso

anno venne trasferito alla Parrocchia di Marano di Gaggio Montano. A quest'ultimo ministero affiancò per qualche tempo l'incarico di Economo Spirituale di Affrico (dal 10 ottobre 1967 al 7 luglio 1974) e poi di Rocca Pitigliana (dal 7 luglio 1974). Nel maggio 2000, per le precarie condizioni di salute, si era trasferito al Pensionato «S. Rocco» di Camugnano; aveva quindi presentato la rinuncia alla Parrocchia, che il Card. Biffi accolse il 15 settembre 2000 sollevandolo nel contempo dalla cura pastorale di Rocca Pitigliana.

La liturgia esequiale si è svolta nel primo pomeriggio di martedì 30 gennaio 2001 nella Chiesa parrocchiale di Marano di Gaggio Montano; ha presieduto la concelebrazione il Card. Arcivescovo. La salma è poi stata tumulata nel Cimitero di Gaggio di Piano.

